

La conferenza stampa del premier
Nessuno spiraglio al dialogo,
difesa della repressione
e critiche anche agli Stati Uniti

Le tragiche vicende di Limassol
La «nave del ritorno» non è
un'iniziativa di pace ma
«un atto di guerra contro Israele»

«Gli arabi vogliono distruggerci» Shamir duro

Il primo ministro israeliano ha fatto il punto dei suoi colloqui romani in una conferenza stampa svolta ieri pomeriggio; ma chi si aspettava qualche elemento di novità è rimasto deluso. Shamir ha ribadito tutte le già note posizioni di chiusura, semmai con qualche accentuazione in più: ha infatti sostanzialmente rimproverato gli stessi Stati Uniti perché non si contentano di fare i semplici «mediatori»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Shamir ha dedicato ieri pomeriggio ai giornalisti italiani e stranieri, che si affollavano numerosi in una sala dell'Hotel Hilton, appena una quarantina di minuti (anzi di meno se si tiene conto del tempo portato via dalla traduzione dall'inglese); ma sono bastati ampiamente a dare una chiara idea del muro di intransigenza e di incomprensione dietro il quale è arroccato il primo ministro israeliano. Quel che sta accadendo «a Gaza e in Giudea e Samaria» ha detto - si può capire solo «nel contesto storico della nostra lunga lotta e dalla lotta degli arabi contro la presenza del popolo ebraico in un paese libero e indipendente sulla terra d'Israele». Questo conflitto, ha proseguito Shamir, è cominciato all'inizio del secolo, ha visto esplosioni di «violenza araba» negli anni 20, 30 e 40 nonché, dal 1948 in poi, «cinque guerre contro lo Stato d'Israele». Con gli agguati, ultimi dei quali il Libano, trasformati come si vede disingnantemente in aggressori; e poiché tutto ciò non è servito («è ora questa nuova fase della guerra araba contro di noi, Israele non può che di-

stolo alla domanda. No comment». Ripetutamente sollecitato, il primo ministro si è soffermato poi su quello che è stato definito il nuovo piano di pace americano e sulle «idee utili» in esso contenute e a cui egli stesso aveva fatto lunedì riferimento. La presa di distanza è stata clamorosa. Dopo aver detto infatti di aspettare con interesse le spiegazioni del segretario di Stato Shultz, che sarà in Israele la prossima settimana, Shamir ha praticamente demolito la proposta Usa per i seguenti motivi: 1) non si può chiamare un piano, ci sono solo «alcuni elementi»; 2) questi elementi consistono essenzialmente nell'abbreviare i tempi della autonomia palestinese prevista a Camp David dieci anni fa, che dovrebbe essere ridotta da cinque anni ad appena uno, e quindi nell'anticipare il negoziato sul «futuro status dei territori» (senza, naturalmente, parlare mai di ritiro delle truppe); 3) qualcuno negli Usa vorrebbe concludere tutto finché Reagan è in carica, cioè entro l'anno, e questo è a dir poco «ambizioso»; 4) infine, ben venga la mediazione degli Usa, ma facciamo i mediatori e basta, in modo «onesto e obiettivo». E così anche Reagan è servito.

La giornata di Shamir è stata movimentata, sia pure a distanza, da alcune manifestazioni di protesta e di dissenso. A Montecitorio il leader di Dp Mario Capanna ha vistosamente contestato la visita del premier a Nilde Iotti, impugnando un megafono e gridando ripetutamente ai «furi-



Il Coordinamento delle donne per la Palestina ha inviato in regalo a Shamir un pacco di sassi per esprimere «solidarietà al popolo palestinese che lotta per l'autodeterminazione: sassi contro pistole, bombe e botte». Alcune centinaia di giovani della Fgci, di Dp e dei collettivi studenteschi hanno effettuato un sit-in in piazza della Repubblica, a Roma, «per la Palestina libera e il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. I giovani socialisti hanno mandato a Shamir una gigantografia della manifestazione disabato a Roma. Infine una precisazione, a proposito delle indiscrezioni sull'incontro con le comunità israelitiche: l'appello letto e consegnato dalla bolognese Bianca Finzi nulla ha a che vedere col documento dei 500», del quale «non condividiamo il contenuto».

L'Olp avverte «Vendicheremo i morti di Cipro»

I due attentati di Limassol, attribuiti dai palestinesi senza ombra di dubbio al Mossad, rischiano di innescare una nuova fase della «guerra segreta» fra l'Olp e i servizi speciali israeliani. Un comunicato dell'organizzazione palestinese, diffuso ieri a Nicosia, dichiara che «il sangue dei nostri martiri non resterà impunito» e minaccia di riprendere gli attacchi contro obiettivi e interessi israeliani fuori della Palestina, attacchi la cui sospensione era stata annunciata da Yasser Arafat nel novembre 1985 nella cosiddetta «dichiarazione del Cairo», sollecitata ed avallata allora dal presidente egiziano Mubarak. «Abbiamo rispettato - dice il comunicato dell'Olp - la dichiarazione del Cairo che prevede la sospensione delle operazioni militari contro obiettivi nemici situati fuori dai confini del nostro paese. Ma non è né logico né possibile che tale sospensione continui unilateralmente, si tratta di un'arma a doppio taglio». Particolarmente preoccupato è il governo di Cipro, che teme nuovi «regolamenti di conti» sul suo territorio, dopo due anni e mezzo di pausa. Nel settembre 1985, come si ricorderà, erano stati uccisi due uomini e una donna israeliana a bordo di un yacht ormeggiato a Cipro, e la triplice uccisione aveva fornito il pretesto per il raid aereo israeliano sugli uffici dell'Olp a Tunisi; in seguito, la donna uccisa era stata identificata, da varie fonti ovviamente non ufficiali, come Sylvia Raphael, elemen-

Riprende la guerra del Ciad?

Dopo cinque mesi di tregua il colonnello Gheddafi (nella foto) si starebbe preparando a riprendere il sanguinoso conflitto con il Ciad. È quanto ha sostenuto il presidente Hissene Habré dopo un incontro con il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Ramond. Nel corso del colloquio quest'ultimo ha ribadito l'appoggio della Francia al Ciad e ha auspicato risultati positivi dalla commissione dell'Organizzazione per l'unità africana che sta studiando le soluzioni per mettere fine alla guerra.



Nell'esercito argentino cominciano le epurazioni

Il capo di Stato maggiore argentino, generale Dante Cardí, nelle cui mani si consegnò l'ex colonnello Aldo Rico al termine della rivolta di Monte Caseros, si appresta a congedare un gruppo di ufficiali, accusati di fiancheggiamento al «carapintada». Sembra anche che la magistratura militare abbia deciso di dichiarare «seditore e ribelle» il capitano Martín Sanchez Zimny, che ha fatto perdere ogni sua traccia diciotto giorni fa.

Per il disarmo Kohl e Genscher a Washington

cellere della Repubblica federale di Germania Kohl e il ministro degli Esteri Genscher vanno a dare agli alleati statunitensi. Nelle visite che comincia questa sera a Washington saranno infatti i temi del disarmo al centro dei colloqui che i due esponenti politici avranno con il presidente Reagan e con i rappresentanti del Congresso. L'aspetto economico, a quanto sembra, sarà invece limitato all'esame della ripresa dei mercati mondiali dopo il grande «scivolone» del dollaro a gennaio. A questo proposito Kohl e Genscher sembrano intenzionati a far pesare sul piatto della bilancia il contributo dato dalla Germania con la sua «espansiva» politica finanziaria.

Sri Lanka Assassinato attore del cinema

Uno dei più famosi attori cinematografici dello Sri Lanka, Vijaya Kumaranatha, è stato ucciso ieri da un commando di uomini che ha fatto irruzione nella sua abitazione. Politicamente impegnato e genero dell'ex primo ministro Sirimavo Bandaranatha, l'attore era stato uno dei principali fautori dell'intesa di pace tra il governo di Colombo e quello di New Delhi. La polizia è convinta che il delitto sia opera del «Fronte di liberazione popolare» che ha minacciato di eliminare quanti si sono dichiarati favorevoli all'accordo.

Vince otto miliardi alle slot machine

Un piccolo costruttore edile del Nevada con poco meno di venti dollari si è visto regalare da una «mangiasoldi» un gigantesco montepremi: 6,8 milioni di dollari, circa otto miliardi di lire. L'uomo ha vinto in una casa da gioco di Reno dove si era recato dopo aver ascoltato in casa i rimbrotti della moglie che lo accusava di non aver fatto nessun regalo per il compleanno. Con gesti meccanici Cammie Brewer ha infilato le monetine nella macchinetta e per poco non è svenuto quando sul quadro luminoso è apparsa la cifra. E pensare che il modesto costruttore era andato al casinò non tanto per cercare di racimolare qualche spicciolo con cui far contenta la consorte, ma perché attirato dai bassissimi prezzi praticati nel locale sui pasti.

Anche Mitterrand al vertice dell'Alleanza atlantica

Anche il presidente della Repubblica francese François Mitterrand ed il primo ministro Jacques Chirac parteciperanno alla conferenza al vertice dell'Alleanza atlantica, che si svolgerà fra il 2 ed il 3 marzo prossimo a Bruxelles: sarà la prima volta da oltre vent'anni che il capo dello Stato francese partecipa al vertice dell'alleanza, esattamente dal 1966, anno in cui venne deciso il ritiro francese dall'organizzazione delle forze armate integrate degli alleati atlantici. La decisione di partecipare, ha spiegato lo stesso Mitterrand in tv, è stata presa perché il vertice di marzo sarà «importantissimo» in quanto «difenderà la politica di disarmo» dei paesi aderenti al Patto atlantico.

A Scerbitsky l'ordine di Lenin

Vladimir Scerbitsky, in occasione del suo sessantesimo compleanno, è stato insignito dell'ordine di Lenin. Un conferimento che sembra rafforzare la posizione del capo del partito comunista ucraino che, stando alla politica di ignorare il sondaggio della «Die Presse» condotto su un campione di 440 cittadini - conclude con un giudizio severo, solo il 34 per cento degli austriaci vorrebbe ancora Waldheim; il 45 per cento non gli darebbe il voto.

VIRGINIA LORI

Cisgiordania «Reagan è molto turbato»

GERUSALEMME. Il presidente Reagan è profondamente turbato dai gravi eventi nei territori occupati che vede alla tv. È questo lo spinge a intervenire di persona e in maniera attiva per la pace. Per questo ha promosso anche il viaggio di Shultz in Israele: così ai funzionari dell'amministrazione Usa hanno detto al corrispondente della radio israeliana a Washington a proposito della visita del segretario di Stato, la settimana ventura a Gerusalemme. Le stesse fonti hanno sottolineato che Reagan è molto turbato dal principio di «Peace for land» (la pace in cambio dei territori) che ispira il loro progetto di autonomia accelerata. Essi hanno rivelato che al deputato Ulmer, inviato a Washington dal primo ministro Shamir per illustrare l'opposizione a questo principio, è stato detto: «È tempo che date prova di maggiore immaginazione».

I polacchi misero a disposizione della commissione d'inchiesta italiana i documenti sulla strage, ma si sentirono rispondere che non interessavano

«Roma sapeva la verità su Deblin»

Le autorità polacche avevano messo fin dallo scorso aprile a disposizione di quelle di Roma i documenti sulla sorte degli italiani prigionieri dei 132 campi nazisti in Polonia. Ma il sottosegretario alla Difesa Bisagno, venuto a Varsavia per indagare sulle stragi di Leopoli, disse che non lo interessavano. Ad affermarlo è il presidente della Commissione centrale polacca sui crimini nazisti, Kakol.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Una pesante accusa di negligenza piomba da Varsavia addosso alle autorità italiane. Riguarda le indagini non fatte sulla sorte dei nostri connazionali prigionieri dei nazisti in Polonia durante la seconda guerra mondiale. A lanciarla, è una fonte autorevole, il presidente della Commissione centrale polacca sui crimini nazisti, Kazimierz Kakol. Secondo Kakol già nell'aprile '87 Roma era stata informata sull'esistenza di una completa documentazione a proposito degli italiani che furono detenuti nei lager in territorio polacco. A quell'epoca erano venuti qui a Varsavia i componenti della commissione d'inchiesta del ministero della Difesa sui massacrati di Leopoli. Non deve stupire che la commissione, guidata dall'onorevole Tommaso Bisagno, cercasse quei documenti su Leopoli, dato che

quella località, ora in territorio sovietico, apparteneva un tempo alla Polonia. «Faccemmo presente - dice Kakol - che oltre a Leopoli dovevano interessare loro gli altri 35 mila soldati italiani morti sul nostro territorio. Mettemmo a disposizione documenti, riguardanti anche Deblin, ma loro non mostrarono interesse. Erano interessati solo a Leopoli». In serata l'on. Bisagno ha dichiarato che «le autorità di Varsavia non fecero alcun accenno al presunto eccidio di Deblin all'epoca della visita per Leopoli». Bisagno tuttavia ammette poi che agli storici «si mostrava una raccolta di documenti ritenuti non utili ai fini dell'indagine». Kakol e Wilczur confermano ciò che altri membri della commissione avevano detto nei giorni scorsi, e cioè che diecimila furono i militari italiani prigionieri nei lager di Deblin, e che «alcune migliaia sono certamente sepolte in loco». Kakol avanza anche una sua personale interpretazione del disinteresse italiano e anche tedesco su quelle dolorose vicende, e cioè la volontà di «salvare l'onore della Wehrmacht» che aveva Deblin sotto la sua giurisdizione, mentre nel caso di Leopoli «si sperava di poter accusare i sovietici». Le parole di Kakol suscitano probabilmente una ondata di polemiche, proteste, precisazioni in Italia, non solo verso il governo polacco, ma presumibilmente anche tra le diverse forze politiche. Conoscendo evidentemente della delicatezza della questione, proprio nel momento in cui la Polonia chiede all'Italia di riaprire i rubinetti del credito, il portavoce governativo Jerzy Urban è stato piuttosto cauto

nel caso di Leopoli «si sperava di poter accusare i sovietici». Le parole di Kakol suscitano probabilmente una ondata di polemiche, proteste, precisazioni in Italia, non solo verso il governo polacco, ma presumibilmente anche tra le diverse forze politiche. Conoscendo evidentemente della delicatezza della questione, proprio nel momento in cui la Polonia chiede all'Italia di riaprire i rubinetti del credito, il portavoce governativo Jerzy Urban è stato piuttosto cauto

In Austria Waldheim ora è meno amato

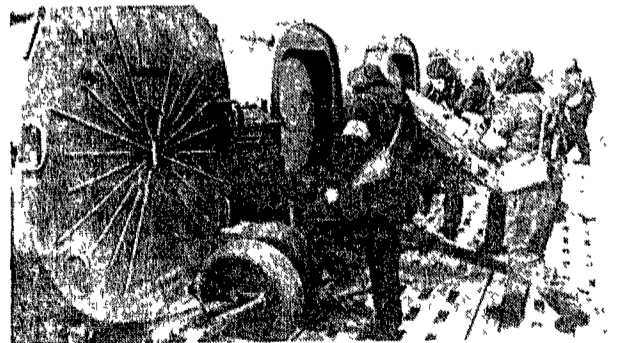
La sentenza della Commissione internazionale degli storici e il recente intervento televisivo dell'ex tenente della Wehrmacht hanno duramente colpito la sua già discutibile credibilità: ora l'Austria ama di meno il suo presidente. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano «Die Presse», nell'arco di due settimane Waldheim ha perduto il 26 per cento dei suoi sostenitori scendendo dal 72 all'attuale 46 per cento.

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

VIENNA. L'apparizione televisiva di Waldheim non ha convinto nessuno in Austria. Le sue precisazioni, il tono con cui sono state pronunciate - benché la sua risposta al rapporto degli storici sul suo passato fosse prevedibile - hanno suscitato vivaci reazioni nel mondo politico e soprattutto nella stampa austriaca, gran parte della quale fino a pochi giorni fa ha cercato di difendere il presidente dalle

accuse che nel corso di questi mesi gli sono piovute addosso dall'Europa e dagli Stati Uniti. «Una delusione per tutti i simpatici democratici - ha detto il segretario generale del Partito socialista, Heinrich Keller, riferendosi all'intervento di Waldheim - questo presidente continuerà a rappresentare un peso per l'Austria». Con un discorso - ha commentato il cancelliere socialista Franz Vranitzky - non si risolve

degli Esteri oltre che vicecancelliere - ha delinuito il discorso di Waldheim «uno sforzo positivo verso la riconciliazione» ed ha invitato i nemici del presidente a raccogliere questa «offerta di dialogo». Mock si è però rifiutato di rispondere a chi gli ha chiesto se ritiene possibili nuove elezioni; segno evidente del fatto che il dibattito sul dopo Waldheim è già iniziato e che all'interno della coalizione di governo le resistenze a queste ipotesi del partito di Mock sono tutt'altro che vincenti; nonostante che il segretario generale della Volkspartei, Helmut Kukacka, più libero di Mock nel dire quello che pensa e quello che vuole, abbia decisamente negato il ricorso ad una nuova consultazione popolare. Kukacka ha allo stesso tempo ammesso che Waldheim dovrebbe assumere una posizio-



Rdt Iniziato ritiro euromissili

A Neubrandenburg, a nord di Berlino, è iniziato lo smantellamento dei missili nucleari sovietici a media gittata. Squadre di militari, li vediamo al lavoro nella foto, stanno facendo gli ultimi preparativi per imballare gli SS12 destinati ad essere trasportati in Unione Sovietica. È una delle prime fasi d'attuazione del trattato firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov nello scorso dicembre con cui le due superpotenze si impegnano all'eliminazione dei rispettivi missili installati in Europa.